

Mobilità, scambi e reti tra la Monarchia ispanica e l'Italia nella prima età moderna

Breve descrizione introduttiva del panel: Il presente panel intende indagare i dispositivi di mobilità, scambio e diffusione di persone, oggetti e saperi, tra la Monarchia ispanica e gli spazi italiani dalla seconda metà del Cinquecento alla prima metà del Seicento. I contributi analizzano tali processi di circolazione e comunicazione, mettendo in luce il ruolo delle mediazioni istituzionali, commerciali ed erudite nella costruzione di reti transnazionali. Attraverso casi di studio che spaziano dalle pratiche di mobilità mercantile alle reti di scambio intellettuale e scientifico, fino ai modelli di rappresentazione urbana, il panel esamina i meccanismi attraverso cui si producevano e si diffondevano i saperi nel contesto mediterraneo ed europeo della Monarchia ispanica in relazione con lo spazio italiano. L'attenzione agli snodi di comunicazione e ai dispositivi materiali e testuali consente di superare una lettura localistica dei contesti iberici e italiani, restituendo la complessità delle interazioni che strutturavano i rapporti politici, culturali e conoscitivi tra Spagna e Italia nella prima età moderna. Si intende inoltre dialogare in maniera critica con il dibattito storiografico sul Mediterraneo come uno spazio unitario, pur riconoscendone la composizione plurale ed eterogenea.

Snodi, mediazioni e flussi globali. Aldrovandi tra Bologna e la Spagna nel secondo Cinquecento.

Francesca Modica (Università di Bologna - Universidad Complutense de Madrid)

Nel corso della sua vita e della sua attività, che talvolta sembrano coincidere, Ulisse Aldrovandi (1522-1605) cercò, e in parte ottenne, notizie, semi, resti animali provenienti dalla Spagna. Il riferimento alla Spagna non si esaurisce nella corte in quanto tale, ma comprende anche persone, oggetti e informazioni che, viaggiando attraverso l'oceano, giungevano nella penisola iberica e lì, per Aldrovandi, in genere si arrestavano.

Il rapporto che lo studioso bolognese intratteneva con la Spagna era per lo più mediato da altri corrispondenti situati tanto in Italia quanto in altre città europee; da uomini fidati che occupavano posizioni di rilievo all'interno delle fila delle gerarchie ecclesiastiche; oppure da ex studenti formati a Bologna e poi rientrati nelle rispettive città di provenienza. Nel contesto di una città che, seppur inserita in reti di naturalisti, medici e cultori della filosofia naturale, rimaneva comunque periferica rispetto ai principali centri di scambio, alcuni contatti con il mondo iberico risultavano tuttavia possibili.

A Bologna, dove il Concilio di Trento si era temporaneamente trasferito portando con sé, oltre ai riformatori della Chiesa, anche una serie di intellettuali e umanisti - tra cui Diego Hurtado de Mendoza e Juan Páez de Castro - interessati al mondo naturale, Aldrovandi operava in un contesto attraversato da presenze e sollecitazioni iberiche. Consapevole, come buona parte della comunità scientifica del secondo Cinquecento, dell'importanza di intessere rapporti con il regno spagnolo, egli seguiva con interesse, seppur da lontano, le spedizioni di Hernández, si confrontava con gli scritti di Monardes e si rivolgeva al Collegio di Spagna a Bologna come canale di mediazione verso la corte di Filippo II. In tale prospettiva, anche la circolazione indiretta dei materiali iconografici - come le copie dei disegni aldrovandiani confluite nel Codice Pomar, donato dal sovrano al medico valenciano Jaime Honorat Pomar (m. 1606) - conferma l'esistenza di una trama di rapporti nella quale lo studioso bolognese risultava implicato, seppur attraverso mediazioni.

D'altra parte, i riferimenti, all'interno della corrispondenza aldrovandiana, a reperti provenienti dalla Spagna erano tutt'altro che rari. Molti degli interlocutori di Aldrovandi operavano infatti in quelli che, nel quadro italiano, si configuravano come snodi rilevanti nella circolazione di oggetti, informazioni, testi, rappresentazioni iconografiche; prima tra tutte Roma, ma anche Genova, Napoli, Venezia e Firenze. I protagonisti di tali scambi agivano in contesti privilegiati, all'interno dei quali occupavano posizioni di rilievo - medici, funzionari e servitori delle corti papali e medicee, e ancora cardinali, ecclesiastici e membri della famiglia del naturalista. Essi costituivano, per lo studioso felsineo, centri fondamentali di raccolta documentaria sulla natura di luoghi prossimi e lontani. Nel loro insieme questi diversi poli delineavano un sistema di

mediazioni che alimentava le sue pratiche di raccolta e di conoscenza, senza esaurirsi in un unico centro di riferimento.

Sulla scorta delle relazioni intrattenute da Aldrovandi con il contesto naturalistico europeo e tenendo conto dei dispositivi informativi dell'Europa del XVI secolo, l'intervento intende indagare i rapporti, diretti e indiretti, che lo studioso bolognese intesseva con il mondo iberico. L'analisi si fonda sull'esame degli scambi epistolari con interlocutori attivi in città italiane ed estere, nonché sulla ricezione di cataloghi, testi e notizie che confluivano nel suo lavoro di studio e classificazione. La trama dei rapporti verrà ricostruita esplorando le dinamiche professionali e personali, che animavano il dibattito "scientifico" nel mondo in espansione del sedicesimo secolo. In questo scenario si terrà conto in maniera privilegiata del centro romano, come snodo di dialogo costante per Aldrovandi con la Spagna e con altri contesti italiani, nel quadro più ampio di un sistema che sosteneva l'attività di ricerca dello studioso felsineo.

Bibliografia

- ANDRETTA, Elisa, *Tramiti: figure e strumenti della mediazione culturale nella prima età moderna*, Viella, Roma, 2015.
- ANDRETTA, Elisa, *Le Monde sous l'oeil des médecins. Nature et politique à l'Escorial et au Vatican (XVI siècle)*, Classique Garnier, Paris, 2024.
- BREVAGLIERI, Sabina, *Natural desiderio di sapere: Roma Barocca fra vecchi e nuovi mondi*, Viella, Roma, 2019.
- DI TOMMASO, Noemi, *La natura di carta: l'epistolario di Ulisse Aldrovandi (1551-1605)*, Tesi di Dottorato in Philosophy, Science, Cognition, and Semiotics (PSCS), Università degli Studi di Bologna, relatore Marco Beretta, a.a. 2019-2020.
- FINDLEN Paula, *Possessing Nature. Museums, collecting and scientific culture in early modern Italy*, University of California Press, Berkley-London, 1994.
- MASON, Peter, *Ulisse Aldrovandi. Un naturalista y coleccionista del Renacimiento*, Marcial Pons, Ediciones de Historia, Madrid, 2024.
- OLMI, Giuseppe, *L'inventario del mondo: catalogazione della natura e luoghi del sapere nella prima età moderna*, Il Mulino, Bologna, 1992.
- SALLEN DEL COLOMBO, Emma, *Connexions naturalistiques entre València i Bolonya. El cas de Francesc Saragossa (1568-1659)*, «Afers», 85, 2015, pp. 447-466.

SALLENT DEL COLOMBO, Emma, PARDO-TOMÁS, José, *Materiali aldrovandiani in Spagna l'enigmatico caso del Codice Pomar*, in OLMI, Giuseppe, SIMONI, Fulvio (a cura di), *Ulisse Aldrovandi. Libri e immagini di Storia naturale nella prima Età moderna*, Bononia University Press, Bologna, 2018, pp. 37-48.

Lo spazio della "Nazione": Santa Maria del Monserrato a Napoli tra autorappresentazione catalana e patronage vicereale.

Giorgia Palmieri (Università degli Studi del Molise)

Nel variegato mosaico della Napoli vicereale, la definizione di "Nazione Spagnola" non può essere ridotta a una mera categoria burocratica o a un blocco monolitico di potere. La presenza iberica a Napoli si articola attraverso complessi dispositivi di controllo e precise gerarchie istituzionali. Tuttavia, esiste una dimensione complementare a quella del diritto e della politica, ed è quella della proiezione monumentale e dello spazio sacro. All'interno di questa dinamica, la chiesa di Santa Maria del Monserrato si pone come un osservatorio privilegiato per comprendere come la natio catalana abbia inteso negoziare la propria identità, costruendo una vera e propria "enclave" di sovranità simbolica nel cuore della capitale mediterranea.

Fondata nel 1506, in una fase cruciale di assestamento del dominio aragonese e poi asburgico, la chiesa del Monserrato non nasce come un'imposizione dall'alto, ma come una vibrante espressione della diaspora mercantile. Se San Giacomo degli Spagnoli rappresenterà più tardi il volto ufficiale del potere regio e del braccio militare, il Monserrato è il cuore pulsante di una comunità che affonda le sue radici nei traffici marittimi e nelle reti di credito che legavano Barcellona a Napoli. Sorge strategicamente a ridosso del porto, in quell'area di via Medina che era il polmone economico della città, ponendosi come un punto di riferimento non solo spirituale, ma sociale e identitario. Entrare in questa chiesa nel XVI secolo significava, per un mercante o un marinaio catalano, ritrovare un "pezzo di casa": l'architettura stessa, con i suoi richiami formali ai modelli gotico-rinascimentali della Catalogna, agiva come un potente dispositivo di memoria e appartenenza.

Il valore di questa istituzione si palesa con forza quando analizziamo il ruolo delle opere pie e dei legami finanziari che la sostenevano. Attraverso le ricerche condotte presso l'Archivio dell'Obra Pía di Roma, emerge con chiarezza come il Monserrato napoletano non fosse un'entità isolata, ma parte di un sistema integrato di assistenza e rappresentanza. La chiesa gestiva un complesso apparato di welfare "nazionale": dalle doti per le fanciulle povere della nazione spagnola all'assistenza ai malati e ai pellegrini. Questo sistema assistenziale rispondeva a una duplice esigenza: da un lato, rafforzava la coesione interna della comunità, garantendo protezione ai propri membri; dall'altro, sollevava il governo vicereale da oneri sociali potenzialmente esplosivi, trasformando la chiesa in uno strumento di controllo sociale "delegato". In questo senso, la gestione delle rendite e dei legati pii diventa un terreno di confronto — e talvolta di scontro — tra i governatori laici della confraternita e le autorità ecclesiastiche locali, riproponendo sul piano religioso quei conflitti di giurisdizione che caratterizzavano l'intero apparato statale spagnolo.

Un aspetto centrale della mia ricerca riguarda il dialogo costante tra Napoli e Roma. Se nella Città Eterna la chiesa nazionale del Monserrato assumeva un carattere marcatamente diplomatico, fungendo da interfaccia tra la Monarchia Cattolica e la Curia papale, a Napoli essa assume una fisionomia più urbana e quotidiana. Tuttavia, la circolazione di maestranze e modelli artistici dimostra l'esistenza di un linguaggio comune della "spagnolità". I nobili e i funzionari che transitavano tra le due città portavano con sé non solo ordini politici, ma anche gusti e maestranze, rendendo la chiesa del Monserrato un laboratorio di sperimentazione artistica dove il rigore iberico doveva necessariamente scendere a patti con la prorompente cultura barocca napoletana. L'analisi dei patronati delle cappelle gentilizie rivela una vera e propria mappatura del potere: chi occupava i banchi della chiesa o chi otteneva il privilegio di una sepoltura sotto il suo pavimento, faceva parte di quelle élite che governava i destini del Vicereame.

In conclusione, studiare oggi Santa Maria del Monserrato significa guardare alla "Nazione Spagnola" non come a un corpo estraneo sovrapposto alla città, ma a una realtà profondamente innestata nel suo tessuto vitale. La chiesa è stata un'istituzione capace di trasformare il sentimento di appartenenza regionale in una presenza politica e monumentale duratura. Essa ci restituisce l'immagine di una Napoli che non era solo il terminale di ordini provenienti da Madrid, ma un centro di elaborazione identitaria dove la lingua, l'arte e la fede dei catalani hanno contribuito a definire il volto di una capitale imperiale. Il Monserrato rimane, nelle sue pietre e nei suoi documenti, l'archivio vivente di una nazione che ha saputo farsi città, mediando tra la fedeltà alla Corona e l'orgoglio delle proprie origini mediterranee.

Bibliografia

BAFFI, S., *Napoli e la nazione spagnola: 1503-1707*, Guida, Napoli, 1995.

D'AGOSTINO, G., «Le istituzioni della nazione spagnola a Napoli: San Giacomo e il Monserrato», in *Rassegna Storica Salernitana*, n.s., XI, 1994, pp. 65-88.

ENCISO RECIO, L. M., «Las comunidades españolas en Italia», in *La España de Felipe II. Siglo XVI*, a cura di L. Suárez Fernández e J. Reglá Campistol, vol. II, Espasa Calpe, Madrid, 1999, pp. 453-512.

FERNÁNDEZ TERRICABRAS, I., «Las iglesias nacionales de la Monarquía en Roma y la articulación del sistema imperial», in *Roma y España: un crisol de identidades*, a cura di C.J. Hernando Sánchez, Reale Accademia di Spagna, Roma, 2007, pp. 185-212.

GALASSO, G., *Napoli spagnola dopo Masaniello. Politica, cultura, società*, Sansoni, Firenze, 1982.

GIORDANO, M. A., «Santa Maria del Monserrato a Napoli: storia e arte di una chiesa nazionale», in *Napoli Nobilissima*, s. V, vol. VI, 2005.

MARTÍNEZ MILLÁN, J. (a cura di), *La corte de Felipe II*, Alianza, Madrid, 1994.

- MUSI, A., *L'Italia dei viceré. Integrazione e resistenza nel sistema imperiale spagnolo*, Pellegrini, Cosenza, 2000.
- MUTO, G., *Strategie del potere e dinamiche sociali a Napoli nel Cinquecento*, Guida, Napoli, 2014.
- SABATINI, G., «Assistenza e devozione delle nazioni straniere a Napoli in età moderna, in Rete sociale e cittadinanza» in *Affiliazioni e identità urbane nell'Italia moderna*, a cura di D.L. Caglioti e G. Sabatini, l'Ancora del Mediterraneo, Napoli, 2004, pp. 123-145.
- SCHINOSI, F., *Istoria della Compagnia di Gesù del Regno di Napoli*, Mutio, Napoli, 1711.
- VARRIALE, G., «Sudditi lontani. Gli spagnoli a Napoli nell'età di Filippo II», in *Società e Storia*, n. 144, 2014, pp. 245-276.

La compañía valenciana de Gabriel Ferrer: ser marinero en el arco mediterráneo moderno

Jordi Sancho Parra (Universitat de Barcelona - REDIF)

En mi intervención, propongo explorar el tráfico mediterráneo y hacer una pequeña visión de conjunto para la época a partir del análisis de una pequeña compañía valenciana, la de Gabriel Ferrer, presente en los circuitos del arco mediterráneo de los años finales del Quinientos y comienzos del siglo siguiente.

El territorio de la diócesis de Tortosa constituyó, en el Antiguo régimen, un nudo de comunicaciones plural y vasto entre los diferentes espacios peninsulares de la Corona de Aragón. Ahondando sus raíces entre los reinos aragonés y valenciano y el Principado catalán, el obispado emergió entre el Quinientos y el Seiscientos como telón de bullicio económico, de auge demográfico y social, y como catapulta religiosa y política para sus élites.

En los compases finales del siglo XVI, el tráfico comercial se había retomado en esa zona del Levante hispánico. Las compañías navieras, con nuevos instrumentos, tripulación renovada y corales —más aún, si cabe, que las de épocas precedentes— y la represa de rutas en todo el arco mediterráneo para los pabellones aragoneses, catalanes y valencianos, se lanzaron al «gran lago interior» en pos del mercadeo y el transporte no sólo de mercancías, sino de personas e ideas, como apuntó Braudel.

En el norte de la costa del reino de Valencia, entre las décadas de 1590 y 1630, una compañía aprendió bien esta lección. Vinaròs era un núcleo floreciente: con 500 fuegos —cerca de 2.700 habitantes— y un acceso directo al mar a través de su puerto, construido con permiso real el siglo anterior, se conformaba como una de las villas más importantes y con peso específico de toda la región. No en vano, en abril de 1599 la futura reina Margarita de Austria llegaría a la península Ibérica por su puerto.

En este contexto, en la villa de Vinaròs floreció una compañía que se dedicó a hacer comercio por todo el levante español y hasta en las costas de Francia e Italia: la compañía Ferrer. Su patrón homónimo, Gabriel Ferrer, había recorrido desde el tercer cuarto del Quinientos todos los telones de la plural Monarquía hispánica, y no hizo más que aplicar, en fin, sus conocimientos sobre los cartularios. Lo curioso del caso es que, sin embargo, contaba con una mayoría de su tripulación —siete de sus diez miembros conocidos— formada por experimentados marineros de origen itálico —genoveses, sardos, sicilianos y venecianos— para llevar a cabo su cometido: el comercio con los mares mediterráneos. La transmisión de conocimientos —entre ellos, el idioma, claramente— y saberes, junto a una legislación proclive a este tipo de misturas, hacía de la compañía Ferrer un espacio único de intercambio de culturas, de experiencias y de sentimientos entre miembros de una misma unidad, aunque con identidades nacionales a su vez muy marcadas.

La presente relación pretende, pues, ahondar en una dinámica de movilidad clásica a partir de las historias de vida, de la prosopografía de esta tripulación. Como retales en una historia compartida, la presencia del palermitano Bautista Fresquero, del genovés Jacme della Vibora, o del sardo Antonio Sanna incardinan en la migración laboral y localizan un nuevo epicentro, la diócesis tortosina, su región y sus estrechos lazos sobre el plano mediterráneo, como han apuntado últimamente Grénet y Calafat en sus estudios.

Bibliografía selecta

- ARNOLD, David, *La Era de los descubrimientos (1400-1600)*, Alianza Editorial, Madrid, 2021.
- BRAUDEL, Fernand, *El Mediterráneo y el mundo mediterráneo en la época de Felipe II*, Fondo de Cultura Económica, vol. 1, Ciudad de Méjico, 1976 (edición original de 1955).
- CALAFAT, Guillaume; GRÉNET, Mathieu, *Méditerranées. Une histoire des mobilités humaines (1492-1750)*, Éditions Points i Presse IUF (Institut Universitaire Français), París, 2023.
- DOMÍNGUEZ ORTIZ, Antonio, *Los extranjeros en la vida española durante el siglo XVII y otros artículos*, Publicaciones de la Diputación de Sevilla, Área de cultura, Sevilla, 1996.
- EIRAS ROEL, Antonio; REY CASTELAO Ofelia, (eds.), *Migraciones internas y medium-distance en la Península Ibérica 1500-1900*, Publicaciones de la Universidad de Santiago de Compostela, Santiago de Compostela, 1994.
- FONTAINE, Laurence, «Gli studi sulla mobilità in Europa nell'età moderna: Problemi e prospettive di ricerca», en *Quaderni storici*, vol.31, 93-3, 1996, pp. 739-756.
- GALASSO, Giuseppe, *La Calabria Spagnola*, Rubbettino Editore, Soveria Manelli, 2013.
- HERZOG, Tamar, *Vecinos y extranjeros. Hacerse español en la Edad Moderna*, Alianza Editorial, Madrid, 2006.
- IRADIEL, Paulino, «Nápoles en el mercado mediterráneo de la Corona de Aragón», en GALASSO, Giuseppe, (coord.), *El reino de Nápoles y la monarquía de España. Entre agregación y conquista (1485-1513)*, Sociedad Estatal de Conmemoraciones Históricas. Madrid, 2004, pp. 265-289.
- LALINDE ABADÍA, Jesús, «De la nacionalidad aragonesa a la regionalidad», a *Revista jurídica de Cataluña*, n. 72, Barcelona, 1973, vol. 3.
- LUCASSEN, Jan; BLOCH, Donald A., *Migrant labour in Europe, 1600-1900. The Drift to the North Sea*, Routledge Publisher, Londres, 1987.
- MAIONE, Domenico, *L'aurora della patria, Cittadini e stranieri nell'Italia in rivoluzione (1789-1809)*, Viella, Roma, 2025.

Modelos de ciudad entre Barcelona y Nápoles (1590-1640): discursos míticos e imaginación urbana

Quim Solias-Huélamo (Stony Brook University - Bibliotheca Hertziana)

Esta comunicación presenta el primer capítulo de mi investigación doctoral centrada en el estudio de los modelos de ciudad producidos en la Monarquía Hispánica entre finales del siglo XVI y la primera mitad del siglo XVII. En mi intervención propongo analizar la producción de representaciones textuales y visuales de Nápoles y Barcelona con la hipótesis de que ambas comunidades eruditas formaban parte de un espacio erudito común interurbano.

Entiendo por modelo de ciudad la formulación conjunta, dentro de una misma representación, de una idea de lo que en la temprana modernidad se conocía como *civitas* y de una idea de *urbs*. (Kagan, 2000) Me interesan las representaciones que formulan la *civitas*, es decir, la comunidad política de la ciudad, por medio de los discursos míticos de fundación y de refundación. Asimismo, me acerco a las que proyectan una imagen de la *urbs*, es decir, de los límites físicos de la ciudad, basada en términos políticos, siendo la defensa del catolicismo y de los extraordinarios privilegios un tema esencial para los casos barcelonés y napolitano dentro del conjunto de la Monarquía.

El corpus se compone de proyectos visuales y textuales producidos entre aproximadamente 1590 y 1640 que, por la trayectoria del objeto, por el discurso que contienen y por los espacios eruditos que ocuparon, permiten explicar la existencia de un mundo urbano compartido entre Barcelona y Nápoles. Entre las fuentes principales se encuentran las vistas y planos atribuidos a la cartógrafa Rafaela Puig (c. 1590-1620), las crónicas de Rafael Cervera (1633) y Esteve de Corbera (c. 1620), así como la crónica de Giovanni Antonio Summonte (1601), el mapa de Alessandro Baratta (1627) y la crónica de Camillo Tutini (1644). Todos estos proyectos comparten un interés especial por los orígenes de la ciudad y la delimitación del espacio de la urbe.

Desde el punto de vista metodológico, aplico un método de padrón o encuesta, presente tanto en algunas de mis fuentes como en la tradición del urbanismo. Interrogo cada representación a partir de preguntas comunes sobre la *civitas* y la *urbs*, siguiendo procedimientos ya utilizados en las relaciones topográficas de Felipe II y en proyectos cartográficos del reino de Nápoles como el de Mario Cartaro. Este método, basado en el estudio por fichas, está en diálogo con la metodología urbanística (Lynch, 1960) y atiende al discurso e imagen de comunidad proyectada y a la forma de su hábitat. Se trata de un procedimiento que permite analizar conjuntamente materiales heterogéneos sin reducirlos a categorías genéricas como mapa, vista o crónica. (Casey, 2002) Y, al mismo tiempo, ayuda a reflexionar sobre las mediaciones entre texto e imagen. (Michalsky, 2024).

Disponemos de una amplia historiografía que ha trabajado a fondo la transmisión cultural entre España e Italia para los años en los que me centro (1600-1640) previos a los momentos políticos de la década de 1640. El objetivo del presente trabajo es aportar que, en este período, Barcelona y Nápoles participaron en la formulación de modelos de ciudad que no pueden entenderse únicamente desde marcos locales, sino que deben estudiarse de forma conjunta.

Bibliografía selecta:

AMELANG, JAMES S., *Writing Cities: Exploring Early Modern Urban Discourse*, Central European University Press, Budapest, 2019.

CASEY, EDWARD S., *Representing Place: Landscape Painting and Maps*, University of Minnesota Press, Minneapolis, 2002.

DANDELET, THOMAS J. y MARINO, JOHN A. (eds.), *Spain in Italy: Politics, Society, and Religion, 1500-1700*, Brill, Leiden, 2007.

HERNANDO SÁNCHEZ, CARLOS JOSÉ, *El reino de Nápoles en el Imperio de Carlos V: la consolidación de la conquista*, Sociedad Estatal para la Conmemoración de los Centenarios de Felipe II y Carlos V, Madrid, 2001.

HERRERO, MANUEL, *Repúblicas y republicanismo en la Europa Moderna*, Alianza Editorial, Madrid, 2017.

KAGAN, RICHARD L., *Urban Images of the Hispanic World, 1493-1793*, Yale University Press, New Haven, 2000.

LYNCH, KEVIN, *The Image of the City*, MIT Press, Cambridge MA, 1960.

MAURO, IDA, PALOS PEÑARROYA, JOAN-LLUÍS y VICECONTE, MILENA (eds.), *Visiones cruzadas: Los virreyes de Nápoles y la imagen de la Monarquía de España en el Barroco*, Universitat de Barcelona, Barcelona, 2018.

MICHALSKY, TANJA, *Napoli in scala. Le rappresentazioni della città (XIV–XXI secolo). Saggi scelti su pratiche e media*, Milano University Press, Milano, 2024.

VILLANUEVA LÓPEZ, JESÚS, *Política y discurso histórico en la España del siglo XVII: Las polémicas sobre los orígenes medievales de Cataluña*, Universidad de Alicante, Alicante, 2004.

Curriculum Vitae dei partecipanti

Francesca Modica (Università di Bologna - Universidad Complutense de Madrid). Ho conseguito la laurea triennale nel 2018 in Scienze Storiche e del Patrimonio Culturale all'Università degli Studi di Siena, con una tesi in storia medievale dal titolo *La struttura urbana di Palermo: continuità e trasformazioni tra il XIII e il XIV secolo*. Successivamente ho iniziato il percorso di laurea magistrale frequentando il corso di Scienze Storiche e Orientalistiche all'Università di Bologna, conseguendo il titolo nel 2021 con una tesi in storia sociale dal titolo *Iconografie femminili tra tardo medioevo e Controriforma: storie esemplari*. Dal 2021 ho avuto la possibilità di frequentare la scuola d'Archivistica, Paleografia e Diplomatica dell'Archivio di Stato di Bologna, ottenendo il diploma nel giugno 2023. Nel maggio 2022 ho iniziato il Servizio Civile presso il Centro di Documentazione di Storia della Psichiatria di Reggio Emilia dove mi occupavo della schedatura delle cartelle cliniche dei ricoverati dell'ex Ospedale Psichiatrico San Lazzaro. Conclusosi il Servizio Civile, nel maggio del 2023, ho ottenuto una borsa di formazione indetta dal Ministero dei Beni Culturali presso l'Archivio di Stato di Reggio Emilia, dove ho lavorato ad attività di ricognizione, riordino e inventariazione di alcuni tra i fondi del periodo bellico e postbellico conservati presso l'istituto. Attualmente sono dottoranda presso il dipartimento di Beni Culturali e Ambientali dell'Università degli Studi di Bologna, e sto svolgendo una co-tutela con la facoltà di Geografia e Historia dell'Universidad Complutense de Madrid occupandomi di Ulisse Aldrovandi e le reti di contatto tra Bologna, Roma e la Spagna.

Giorgia Palmieri (Università degli Studi di Molise). Attualmente dottoranda del XXXIX ciclo di dottorato in "Patrimonio culturale: memorie, civiltà, transizioni", presso lo stesso Ateneo, con progetto dal titolo "Le Chiese Nazionali spagnole nella città di Napoli. Influenze artistiche, religiose, sociali, culturali e politiche delle comunità straniere a Napoli tra XVI e XVIII secolo". La tematica del progetto si inserisce nel filone di studi, portato avanti dalla Dottoressa Susanne Kubersky-Piredda (Bibliotheca Hertziana di Roma), incentrato sulle comunità straniere presenti a Roma e attualmente interessato alla città di Napoli, con un progetto dal titolo "Le comunità straniere nell'area portuale di Napoli". Laureata in Storia dell'Arte presso l'Università degli Studi del Molise nel maggio del 2022. Vincitrice di Borsa di Studio nell'ambito del progetto "TAKE IT SLOW – Il cammino delle sette chiese" per il supporto alla ricerca storico-artistica demo-etnoantropologica di selezionati comuni di minoranza del territorio molisano, nel 2022. Dallo stesso anno collabora con la docente di Storia dell'Arte Moderna e Museologia dell'Unimol, Camilla Fiore per la realizzazione delle schede delle opere d'arte moderna, conservate all'interno delle chiese presenti nel territorio molisano. Con la stessa docente porta avanti diversi progetti riguardanti le realtà molisane. Nel 2023 ha collaborato con la Soprintendenza archeologica belle arti e paesaggio del Molise per la realizzazione di schede ICCD di opere d'arte molisane dal XVI al XIX secolo.

Jordi Sancho Parra (Universitat de Barcelona - REDIF). Ho conseguito la laurea in Storia presso l'Universitat Rovira i Virgili di Tarragona nel 2019, con lode. Successivamente ho

completato la laurea magistrale in Història i Identitats en el Mediterrani Occidental presso l'Universitat de Barcelona e l'Universitat de València (2021). Dal 2022, sto seguendo i miei studi di dottorato, dove si parla delle comunità migranti arrivate nella diocesi di Tortosa, in centro-levante Corona di Aragona, e il suo incasso nelle dinamiche naturali delle società d'accoglienza. Il progetto viene diretta a Ida Mauro e Diego Sola Garcia, entrambi dottori all'Università di Barcelona. Ho svolto anche soggiorni di ricerca all'Università Federico II di Napoli e all'Università Toulouse II – Jean Jaurès. Da quel momento, ho fatto delle conferenze tra le impartite all'Università di Barcellona, alla Biblioteca Casanatense di Roma, all'Università di Toulouse, nel centro dello Università Nacional de Educación a Distancia di Tortosa e nel Palazzo Ducale di Ubeda, nell'Andalusia. Ho partecipato anche con diverse pubblicazioni e partecipazioni collettive, risalendo quelle apparse a *Drassana* —revista del Museu Marítim de Catalunya—, *Pedralbes* —revista del Departament d'Història i de l'Àrea d'Història Moderna de la UB— e *Cahiers du midi*.

Quim Solias-Huélamo (Stony Brook University - Bibliotheca Hertziana). Ho conseguito la laurea in Storia presso l'Universitat de Barcelona nel 2019. Successivamente ho completato la laurea magistrale in Storia e Identità al Mediterraneo Occidentale (1300-1800) tra l'Universitat de Barcelona e l'Universitat de València (2021), affiancandola a studi in Gestione Archivistica e Documentaria presso l'Universitat Autònoma de Barcelona (2023). Dal 2021 ho intrapreso il dottorato, inizialmente in Storia Moderna all'Universitat de Barcelona sotto la direzione d'Ida Mauro e di Xavier Gil Pujol e successivamente presso il Dipartimento di Hispanic Languages and Literature della Stony Brook University (SUNY), dove sono attualmente dottorando sotto la direzione di Fernando Loffredo. La mia ricerca si concentra sulle rappresentazioni urbane, i modelli di città e la cultura erudita nella Monarchia ispanica tra XVI e XVII secolo, con particolare attenzione ai casi di Barcellona e Napoli. Ho svolto soggiorni di ricerca e ricevuto borse di studio presso istituzioni internazionali, tra cui l'Università Gustave Eiffel di Parigi, il Custard Institute di Texas, l'Università Pontificia di Perú e la Bibliotheca Hertziana - Max Planck Institute for Art History di Roma, dove sono attualmente Predoctoral Fellow al Departamento Michalsky.